**ABSTRACTS**

**Diego Ardoino** (Università di Vilnius, Università di Berna)

**Alcune considerazioni sulla “teoria latina”, ovvero sull’origine “italiana” dei lituani**

Tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento prese a circolare la cosiddetta “teoria latina”, attestata per la prima volta nella Historia Polonica di Jan Długosz, secondo la quale i lituani non sarebbero che i discendenti dei latini. Tali comuni radici storiche sarebbero riflesse dalle numerose affinità che i due popoli evidenzierebbero a livello di credenze, costumi e soprattutto di lingua. Nella relazione si illustrano le linee essenziali della presunta filogenesi latino/italiano-lituana, indugiando su alcuni aspetti del momento linguistico.

***Diego Ardoino****, laureato in Lettere Classiche presso l’Università di Pisa, è dottore di ricerca in Linguistica (Università di Pisa) e in Linguistica Indoeuropea (Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main). Già assegnista di ricerca all’Istituto di Lingue e Letterature Slave dell’Università di Berna (presso il quale nel 2020 ha fondato un nuovo centro di Baltistica), è professore associato e direttore del Dipartimento di Linguistica e Letteratura Italiana presso l’Università di Vilnius. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la lingua prussiana antica, la sociolinguistica storica, la filologia baltica, la (storia della) lingua lituana e la dialettologia italiana (i dialetti della Liguria).*

*E-mail:*

*diego.ardoino@flf.vu.lt*

*diego.ardoino@faculty.unibe.ch*

**Ilyas Azouzi** (UCL)

**Eredità Architettonica e Identità Postcoloniale: Il Patrimonio Coloniale Italiano nel Contesto delle Strategie di Decolonizzazione**

La presente relazione propone di esaminare come le nazioni sorte dal colonialismo italiano abbiano ricevuto, interpretato e gestito il patrimonio architettonico e urbanistico lasciato dall’Italia nelle sue ex-colonie. Attraverso un panorama di tre casi specifici – la Libia, l’Albania e l’Eritrea – si intende discutere come tali lasciti continuino a esercitare un’influenza significativa e persistente, contribuendo alla formazione di un’identità postcoloniale complessa e articolata. Questo studio mira a mettere in luce come l’eredità culturale ed estetica del colonialismo italiano, pur essendo ancora ampiamente trascurata, nonostante studi recenti, rimanga un fattore determinante nella memoria culturale e nella configurazione dello spazio urbano contemporaneo postcoloniale.

La nomina di Asmara come Sito Patrimonio dell’Umanità dell’UNESCO nel 2017 esemplifica l’importanza di riconoscere la persistenza dell’eredità italiana nelle ex-colonie e il suo ruolo centrale nello sviluppo dell’identità contemporanea. Il caso di Asmara, città chiave nella lotta postcoloniale per l’indipendenza, sottolinea come il patrimonio modernista e l’influenza italiana si siano integrati nell’identità nazionale eritrea, riflettendo una sintesi unica tra pianificazione urbanistica italiana, estetica e un contesto africano che ha prodotto una cultura amalgamata ma distintiva. La nomina non solo rappresenta un approccio peculiare alla conservazione del patrimonio architettonico rispetto ad altri contesti postcoloniali, ma evidenzia anche la necessità di un esame critico più ampio dei siti coloniali italiani.

In questa prospettiva, un confronto tra l’ex-colonia libica e l’ex-protettorato dell’Albania mette in luce come l’eredità complessa dell'architettura italiana sia diventata parte integrante delle strategie di decolonizzazione di queste nazioni. In Libia, le demolizioni di numerosi monumenti legati al potere italiano, orchestrate da Gheddafi nel 1973, hanno rappresentato un tentativo di riappropriazione del passato coloniale e una rottura simbolica con la dominazione preesistente. In Albania, dopo la fine del regime comunista negli anni ‘90, le nuove relazioni diplomatiche con l'Italia hanno facilitato la rivalutazione dell’architettura fascista italiana, più coerente con le ambizioni di un’Albania moderna e capitalista, mentre il patrimonio comunista è stato trascurato.

Queste diverse traiettorie dimostrano la complessità intrinseca nella gestione delle tracce della presenza coloniale italiana in un contesto transnazionale, fortemente influenzato dalle ideologie del dopoguerra e dalle contese territoriali. Le esperienze e le percezioni della popolazione locale riguardo al loro patrimonio architettonico, siano esse rivalutate o respinte, costituiscono componenti fondamentali nelle narrazioni complesse che circondano i siti della colonizzazione e le loro eredità in un’epoca di revisione postcoloniale. L’esplorazione di questa eredità non solo suggerisce la necessità di riconsiderare le relazioni internazionali contemporanee dell’Italia da una prospettiva postcoloniale, ma stimola anche una riflessione sui persistenti impatti del progetto coloniale e fascista italiano al di là della sfera europea.

***Ilyas Azouzi*** *ha recentemente completato il suo dottorato di ricerca in Storia presso UCL, dove attualmente insegna Storia dell’Architettura e Geografie Urbane all’Institute of Education. Ha conseguito un Master in Storia dell’Arte presso l’Università di Losanna e un Master in Storia e Teoria dell’Architettura presso la Bartlett School of Architecture (UCL). La sua ricerca analizza il ruolo assegnato all’edilizia durante l’espansione imperiale dell’Italia e si concentra sulla funzione dell’architettura come strumento iconografico nella propaganda coloniale. Ilyas è stato borsista presso l’Istituto Svizzero di Roma, awardee della British School at Rome e visiting fellow presso il Deutsches Historisches Institut di Roma.*

*E-mail:*

*Ilyas.azouzi@ucl.ac.uk*

**Dainius Būrė** (Università di Vilnius)

**Dante in Lituania a cavallo tra il XIX e il XX secolo: da Stanislovas Raila (1844 – 1918) a Augustinas Voldemaras (1883 – 1942)**

Avvalendosi delle teorie di Benedict Anderson (“comunità immaginate”) e di Harris Mylonas (“Nation Building”), verranno esaminati due casi della ricezione di Dante in Lituania tra il XIX e il XX secolo, entrambi ascrivibili al filone laico che poneva l’accento sull’idea nazionale. Nell’analisi si farà ricorso anche ai concetti formulati dal teorico della ricezione H. R. Jauss e alla teoria di Itamar Even-Zohar sul polisistema letterario.

***Dainius Būrė*** *si dedica principalmente agli aspetti comparativi della letteratura italiana e alla sua recezione in Lituania.*

*E-mail:*

*dainius.bure@flf.vu.lt*

**Andrea Fernando De Carlo** (Università di Napoli L’Orientale)

**Ispirazioni baltiche nell’opera di Maria Dąbrowska**

Nel 1927, la scrittrice polacca Maria Dąbrowska compie un viaggio in alcuni paesi nordici (Lettonia, Estonia e Finlandia), organizzato nel 1927 dalla Società delle università operaie. Il resoconto di questo viaggio è inizialmente pubblicato in *Dziennik małej podróży* (Diario di un piccolo viaggio), stampato integralmente in "Kobieta Współczesna" (1927, nn. 25-36), una versione lievemente modificata uscirà come volumetto *U północnych sąsiadów* (Dai vicini nordici, Varsavia 1929). Sullo sfondo delle relazioni culturali balto-polacche l’intervento intende analizzare il rapporto della scrittrice con la cultura dei paesi nordici (in particolare, Estonia e Lettonia) e la sua influenza nella sua opera.

***Andrea F. De Carlo*** *è professore associato di Lingua e Letteratura Polacca presso l’Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”. I suoi ambiti di ricerca comprendono la letteratura polacca, i rapporti culturali fra Italia e Polonia e la traduzione poetica. I risultati delle sue ricerche sono pubblicati in diverse riviste polacche e italiane. Ha pubblicato vari articoli su Sienkiewicz, Kraszewski, Leśmian e Kapuściński ed è autore della monografia Dantes maxime mirandus in minimis. Kraszewski e Dante, Orientalia Parthenopea Edizioni, Napoli 2019. Attualmente lavora all’edizione critica della traduzione polacca della Divina Commedia a opera di J.I. Kraszewski.*

*E-mail:*

*afdecarlo@unior.it*

**Alessandra Dezi** (Università di Tartu)

**“Io, l’italiano e le mie lingue”: esplorando il legame tra plurilinguismo e motivazione nell’apprendimento dell’italiano da parte di studenti estoni**

La globalizzazione e l’innovazione tecnologica stanno promuovendo nuove modalità di viaggio, comunicazione e migrazione, generando schemi inaspettati di interazione culturale e linguistica, nonché pratiche plurilingui. In questo contesto si inserisce la recente ricerca sull’italofonia in Estonia, che rappresenta un elemento del mosaico plurilingue del Paese. L’Estonia, infatti, ospita 243 lingue native e il 76% della sua popolazione è in grado di comunicare in almeno una lingua straniera (Rebane 2023; Revelli 2023). Questo contributo mira ad espandere la ricerca sull’apprendimento dell’italiano da parte di studenti estoni plurilingui, avviata presso l’Università di Tallinn (Pototskaja, Revelli, Rebane, Tagliaferro 2023). Lo studio si concentra su un campione di adulti, sia di madrelingua estone che russa, con livelli di competenza A1 e B1, che partecipano a corsi serali online e offline presso la scuola di lingue Folkuniversitetet di Tartu. Mentre gli studi precedenti si sono incentrati sulle strategie plurilingui messe in atto in aula durante l’apprendimento dell’italiano, questo contributo si propone di esplorare i percorsi plurilingui che hanno spinto diversi parlanti ad intraprendere questo percorso formativo. Il contributo si configura come uno studio pilota e di stampo descrittivo di piccole dimensioni, basato su un questionario somministrato nel febbraio 2024 a 12 studenti che stavano per intraprendere il corso di Italiano A1. L’obiettivo era raccogliere informazioni sulla loro formazione plurilingue, e sulle esperienze con l’italiano e l’Italia. Inoltre, l’analisi si concentra su 8 testi plurilingui, scritti da studenti del corso B1, con il tema “Io, l’italiano e le mie lingue”. Attraverso l’analisi di questo materiale e facendo riferimento a studi che evidenziano i processi di costruzione identitaria legati all’apprendimento di una lingua straniera (cf. Belz 2002; Henry 2017; Ushioda 2018), il contributo intende esplorare i fattori motivazionali che influenzano l’inizio, il proseguimento e il mantenimento dell’italiano in un contesto plurilingue e relativamente distante dall’Italia, come quello estone. Si considerano le esperienze vissute dagli studenti in spazi e tempi caratterizzati da lingue, culture e relazioni diverse, nonché la formazione di identità complesse e multidimensionali di parlanti immersi in una società globalizzata e multiculturale.

***Alessandra Dezi*** *è dottoranda presso l'Università di Tartu, insegnante di italiano e russo, e specialista in progetti ministeriali per l’insegnamento dell'estone a immigrati e rifugiati ucraini presso Folkuniversitetet Estonia. La sua ricerca si concentra su lingua, pratiche plurilingui e integrazione delle comunità russofone in Italia ed Estonia, con focus sulla comunicazione online. I suoi interessi includono bi-multilinguismo, acquisizione linguistica in contesti diasporici e migratori, commutazione di codice e pragmatica. Attualmente è coinvolta in progetti che esplorano lingua e identità della comunità russofona dei Vecchi Credenti in Estonia.*

*E-mail:*

*alessandradezi@gmail.com*

**Ilenia Del Popolo Marchitto** (Università di Tallinn), **Camilla Carugno** (Università di Tallinn)

**La cortesia linguistica nel parlato spontaneo in italiano LS**

Il contributo presenta i risultati di uno studio sulle strategie comunicative di cortesia linguistica nel parlato spontaneo in italiano appreso come lingua straniera (LS) da parlanti di madrelingua russa ed estone. L’analisi pragmatica, di carattere descrittivo-qualitativa, è condotta attraverso l’approccio discorsivo-conversazionale (Sacks et al., 1974) su un corpus di conversazioni registrate nell’ambito di 15 focus group svoltisi presso l’Università di Tallinn (Pototskaja *et al*., in stampa).

L’obiettivo è non soltanto quello di esaminare e confrontare le forme di cortesia impiegate dagli studenti estonofoni e russofoni, ma anche quello di riflettere dal punto di vista didattico-acquisizionale sulla loro competenza interazionale e pragmatica.

*Laureata in Letterature e Culture Comparate nel 2021 all'Università di Napoli "L'Orientale" con una tesi sull'apprendimento del russo LS da parte di studenti italofoni,****Ilenia Del Popolo Marchitto****è attualmente dottoranda e insegnante di russo LS presso l'Università di Tallinn. La sua ricerca dottorale è incentrata sulla pragmatica del parlato spontaneo in lingua russa con particolare attenzione al funzionamento della cortesia come categoria linguistica.*

*E-mail:*

*ileniadm@tlu.ee*

***Camilla Carugno,*** *laureata in Lingue e Letterature per la Didattica e Traduzione, specializzata in slavistica, è insegnante certificata DSA con oltre cinque anni di esperienza nell'insegnamento delle lingue italiana e inglese. Il suo percorso accademico e professionale è incentrato sull'inclusione didattica e sulla valorizzazione delle competenze linguistiche, con un approccio mirato all'apprendimento personalizzato e alla traduzione interculturale.*

*E-mail:*

*camillacarugno95@gmail.com*

**Els Heinsalu, Marco Patriarca** (National Institute of Chemical Physics and Biophysics)

**I nomi delle strade italiane come indicatori delle relazioni politiche e culturali**

Studiamo i nomi di strade nelle città italiane che prendono il nome 1) dalle 136 maggiori città italiane e 2) da stati esteri. Nel caso presente i toponimi riflettono le relazioni delle città e dei loro abitanti con altre città e stati, con cui sono o erano collegati, commemorano eventi importanti, rappresentano dichiarazioni politiche o sono un atto diplomatico. Nel caso delle strade che prendono il nome da stati, i risultati trovati per l'Italia sono confrontati con quelli di Francia, Spagna e Portogallo.

***Els Heinsalu*** *e* ***Marco Patriarca*** *studiano vari sistemi complessi, inclusa la dinamica delle lingue.*

*E-mail:*

*els.heinsalu@kbfi.ee, marco.patriarca@gmail.com*

**Sergei Kruk** (Università Stradins di Riga)

**Il balletto d’azione: i concetti italiani e francesi**

Il balletto d’azione come lo conosciamo oggi in Russia o in Lettonia ha le sue radici nella fine del Settecento. Il francese Jean-Georges Noverre e gli italiani Gasparo Angiolini e Carlo Blasis sono considerati come i riformatori del balletto classico delle forme pure. Le proposte dei tre coreografi sono abbastanza differenti per considerarli come una sola teoria della danza scenica. Angiolini e Blasis criticarono Noverre per il suo discorso metaforico e per la sua incapacità di formulare istruzioni ben precise ai ballerini. Secondo loro, le espressioni metaforiche preferite da Noverre, come il ‘movimento dell’anima’ o il ‘movimento del cuore’ non spiegavano però nulla a proposito del movimento fisico del corpo umano. Questa relazione propone una rilettura di Noverre e dei suoi critici nel contesto delle neuroscienze. Noverre anticipò le teorie dei neuroni specchio (Giacomo Rizzolatti) e del marcatore somatico (Antonio Damasio). Evidentemente, Noverre scriveva dal punto di vista di uno spettatore il quale percepiva la comunicazione espressiva del corpo danzante. La percezione delle emozioni di un altro corpo è un processo inconscio accessibile solo alla ricerca neuroscientifica. In questo caso i segni artistici sono indici di movenza: il ballerino deve immaginare e sentire lo stato interno del suo personaggio per essere capace di visualizzare le emozioni nell’ambito del movimento. Invece Angiolini e Noverre concepirono le emozioni come le icone: il ballerino deve studiare e imitare i movimenti, i quali corrispondono alle emozioni del personaggio.

***Sergei Kruk*** *è professore di comunicazione e studioso di semiotica visiva e di discorso politico. Ha pubblicato diversi libri sulla politica artistica e culturale in Unione Sovietica, e articoli sulla semiotica nelle varie forme di comunicazione visiva (fotografia, monumenti e balletto).*

*E-mail:*

*sergei.kruk@gmail.com*

**Giulio Lo Bello** (RTU – Università Tecnica di Riga)

**L’implementazione del “Metodo Trieste” di assistenza alla salute mentale nella regione baltica**

 L'adozione del modello di salute mentale di Trieste negli Stati baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) rappresenta un'importante transizione verso un'assistenza sanitaria mentale basata sulla comunità. Questo modello, nato a Trieste, Italia, alla fine del XX secolo, è noto per la sua attenzione alla deistituzionalizzazione, all'integrazione dei servizi di salute mentale nella comunità, e per l'enfasi sui diritti umani e sulla dignità delle persone affette da malattie mentali. L'implementazione di questo approccio nei Paesi baltici riflette tendenze globali nella riforma della salute mentale, che enfatizzano il passaggio dall'assistenza istituzionale ai servizi comunitari e affrontano l'eredità dei sistemi di salute mentale dell'era sovietica. Il modello di Trieste si basa su principi fondamentali, come la chiusura degli ospedali psichiatrici tradizionali, la creazione di centri di salute mentale comunitari e il coinvolgimento di équipe multidisciplinari nell'assistenza ai pazienti. Questo approccio mira a fornire un'assistenza accessibile, olistica e continua all'interno della comunità, con l'obiettivo di ridurre lo stigma e promuovere l'inclusione sociale. Si privilegia il trattamento delle persone nei loro contesti di vita quotidiana e si supporta la loro integrazione sociale, evitando l'isolamento nelle istituzioni. Nei Paesi baltici, l'implementazione del modello Trieste è stata un processo graduale e complesso, influenzato dalle specifiche condizioni socioeconomiche e dalle infrastrutture sanitarie locali. Dopo l'indipendenza dall'Unione Sovietica queste nazioni si sono trovate a dover affrontare un sistema di salute mentale fortemente dipendente da grandi istituzioni psichiatriche, carente di servizi comunitari e con un approccio altamente medicalizzato alla malattia mentale. L'adozione del modello Trieste ha comportato riforme profonde, tra cui la riduzione o la chiusura di ospedali psichiatrici obsoleti, la creazione di centri di salute mentale comunitari e la formazione di professionisti in metodi di assistenza comunitaria. Una delle sfide principali nell'introduzione del modello Trieste nei Paesi baltici è stata superare lo stigma radicato attorno alla malattia mentale e l'eredità delle pratiche coercitive. Le politiche dell'era sovietica spesso utilizzavano le istituzioni psichiatriche come strumenti di controllo sociale, influenzando negativamente l'opinione pubblica sulla salute mentale. Per affrontare queste sfide, sono state lanciate campagne di sensibilizzazione pubblica e promosse riforme politiche volte a tutelare i diritti e la dignità delle persone con disturbi mentali. Nonostante le difficoltà, si sono registrati progressi significativi nei Paesi baltici. In Estonia, ad esempio, sono stati aperti centri di salute mentale comunitari in diverse aree, che offrono servizi come interventi in caso di crisi, riabilitazione e supporto sociale. Simili iniziative sono state avviate in Lettonia e Lituania, con un crescente focus sull'assistenza ambulatoriale e lo sviluppo di reti di supporto per pazienti e famiglie. L'implementazione del modello Trieste nei Paesi baltici è ancora in corso e rappresenta un cambiamento radicale nell'approccio all'assistenza sanitaria mentale. Questo modello è in linea con le migliori pratiche internazionali e con gli standard sui diritti umani, e mira a responsabilizzare le persone con problemi di salute mentale, favorendone l'integrazione nella comunità. Questa trasformazione, seppur complessa e impegnativa, rappresenta un allontanamento significativo dalle pratiche del passato e offre un quadro più umano ed efficace per l'assistenza sanitaria mentale. Con il continuo sviluppo e perfezionamento dei loro sistemi di salute mentale, i principi del modello Trieste fungono da guida per un approccio più inclusivo e di supporto alla salute mentale.

***Giulio Lo Bello*** *è docente di lingua italiana presso l’Università Tecnica di Riga, ha anche insegnato storia dell’arte e della letteratura italiana, con particolare attenzione alla relazione tra cultura italiana e lettone. Da anni inoltre si interessa alla relazione tra filosofia e medicina, specialmente psichiatria e politiche di assistenza alla salute mentale.*

*E-mail:*

*giulio.lo-bello@rtu.lv*

*giulio.lobello@gmail.com*

**Antonio Mastropaolo** (Università della Valle d’Aosta)

**Crisi della rappresentanza e partecipazione: un confronto tra Italia ed Estonia**

La crisi della rappresentanza politica è un fenomeno globale che ha suscitato un dibattito accademico e politico su scala internazionale. Essa si manifesta attraverso un crescente scollamento tra cittadini e istituzioni, i cui sintomi sono la diminuzione della fiducia nei partiti politici tradizionali oltre a un calo della partecipazione elettorale. Questo fenomeno è particolarmente evidente in molti paesi occidentali, dove la disillusione nei confronti dei meccanismi tradizionali di rappresentanza ha portato alla crescita di movimenti populisti, ma anche alla ricerca di nuove forme di partecipazione. In questo contesto, l’Estonia rappresenta un caso di studio interessante grazie al suo approccio innovativo alla questione della partecipazione politica. Negli ultimi anni, il paese baltico ha sperimentato con successo forme di democrazia digitale, come il voto elettronico e piattaforme di partecipazione online, che hanno contribuito a mantenere alti livelli di coinvolgimento civico. Il sistema di e-governance estone, che include strumenti come e-Residency e e-Cabinet, ha facilitato un dialogo più diretto tra cittadini e governo, mitigando in parte gli effetti della crisi della rappresentanza.

Comparando l’esperienza estone con quella di altri paesi europei, in particolare dell’Italia, ci si interroga su come la tecnologia possa svolgere un ruolo cruciale nel rinnovare la partecipazione politica e rafforzare la legittimità delle istituzioni democratiche. L’efficacia di tali strumenti dipende anche dal contesto socio-culturale e dalle infrastrutture tecnologiche esistenti. Mentre in Estonia il successo della democrazia digitale è favorito da una forte cultura dell’innovazione e da un alto livello di alfabetizzazione digitale, in altri paesi questi stessi strumenti potrebbero incontrare resistenze o avere effetti meno positivi. In conclusione, la crisi della rappresentanza non può certo essere risolta solo attraverso l’adozione di nuove tecnologie, ma richiede un ripensamento complessivo dei meccanismi di partecipazione politica. L’esperienza estone offre spunti preziosi per immaginare come, in un contesto più ampio, le istituzioni democratiche possano evolversi per rispondere alle nuove esigenze dei cittadini, rafforzando così la loro legittimità.

***Antonio Mastropaolo****insegna Istituzioni di diritto pubblico all’Università della Valle d’Aosta. Si è occupato, in particolare, di processi costituenti, dottrine dello stato, parlamentarismo e storia costituzionale. Tra i suoi scritti: “Il popolo che volle farsi re. Teoria e pratica della costituzione nella rivoluzione inglese” e “L’enigma presidenziale. Rappresentanza politica e capo dello stato dalla monarchia alla repubblica”.*

*E-mail:*

*a.mastropaolo@univda.it*

**Anita Metsküla, Ülar Ploom** (Università di Tallinn)

**Alcuni significati e alcuni aspetti del festeggiamento di San Martino italiano e di Mardipäev estone**

La relazione tratta i significati e i costumi legati alla festa di San Martino che si celebra in Estonia il 10 novembre e in Italia generalmente l’11 novembre. Si pone in evidenza l’aspetto zoomorfo di questa festa, originaria della comunità contadina, con cui si termina il vecchio anno agrario e si inizia quello nuovo. Tuttavia, accanto a questo fatto in comune, si osservano molte differenze sia nei riti carnevaleschi sia nella consumazione dei cibi, ecc. Last but not least, si ipotizza che il termine “sant” (mendicante) in estone derivi dal “santo”, alla luce dell’analisi della relazione reciproca tra il “sant” e la famiglia ospitante: il ricambio dell’elemosina con la benedizione agraria rispecchia la duplice funzione di mendicante e di santo.

***Ülar Ploom*** *occupa il posto di professore associato della letteratura italiana all’Istituto di Scienze Umane dell’Università di Tallinn. Ha curato e commentato le edizioni delle tre cantiche della Divina Commedia in estone ed è uno dei traduttori del Paradiso. Ploom ha pubblicato oltre venti saggi su Dante e numerosi altri studi nel campo della letteratura e della traduttologia. Ha tradotto in estone sonetti del Petrarca e del Foscolo, e la prosa di Moravia, Bassani, Calvino ed Eco. Ha pubblicato tre raccolte della propria poesia e un libro di prose brevi.*

*E-mail:*

*ylar.ploom@mail.ee*

***Anita Metsküla*** *è studentessa del terzo anno del corso di laurea triennale in Lingua e Cultura Italiana all'Università di Tallinn.*

*E-mail:*

*anita6pi@tlu.ee*

**Federico Montanari** (Università di Modena e Reggio Emilia)

**Rappresentare la guerra in traduzione. Un confronto fra media e fra due culture, a partire dal caso del conflitto in Ucraina.**

Scopo di questo intervento è di proporre una riflessione sulle modalità e i punti di vista attraverso i quali è stata finora raccontata la guerra di Ucraina, in particolare all’interno dei media e dei social italiani: in un confronto interculturale e traduttivo con altri casi e con quello specifico dell’Estonia e dei paesi baltici. La proposta è quella di andare a vedere – utilizzando gli strumenti della sociosemiotica e della semiotica culturale di matrice lotmaniana – attraverso quali clichés, metafore, e stereotipie, ma anche forme discorsivo-narrative e figure più o meno complesse, la guerra è stata rappresentata, attraverso alcuni casi relativi ai media italiani, e con particolare riferimento ai modi di descrivere e raffigurare l’identità e gli atteggiamenti dell’Estonia e dei paesi Baltici.

***Federico Montanari*** *è professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, dove insegna Semiotica dei media, Visual and Media studies e Teorie della comunicazione, dopo aver insegnato in varie altre università. Si occupa di sociosemiotica applicata allo studio dei media, delle situazioni di guerra e conflitto, delle tecnologie, dei fenomeni visivi ed estetici; più recentemente in relazione a questioni ambientali e spazi urbani, nonché al rapporto tra immagini, tecnologie, IA ed educazione. Lavora inoltre sulla filosofia del post-strutturalismo. Su questi temi è coinvolto in diversi progetti di ricerca, anche europei, e collabora con laboratori di ricerca internazionali (Philépol, Sorbona, Parigi; Projekt-Design et Innovation Sociale, Nîmes) ed è membro di vari collegi di dottorato, tra cui Childhood Studies e Data Science (Unimore). Ha scritto diversi libri e articoli, tra cui: “Citizen, Explorer, Gamer”, in: Learning on the Move. Social Education Handbook for Students (2023) con Conti, G., Dusi, N., Salvador, M. e Uboldi, S.; “Teaching Embodied Decision-Making Skills in the Wild” (2023), In: Teaching on the Move. Social Education Toolkit for Teachers - con G. Conti, N. Dusi, Salvador, M. e Uboldi, S.*

*E-mail:*

*federico.montanari@unimore.it*

**Stefano Montes** (Università di Palermo)

**Auto-etnografia di un italiano in Estonia**

Nel mio intervento prenderò in conto alcuni elementi tratti dal mio vissuto e dalla mia storia di vita in Estonia per ‘riassumere’, in chiave antropologica e comparativa, alcuni tratti della cultura estone e il mio stesso punto di vista, avendo come riferimento non soltanto miei tratti auto-etnografici ma anche brevi brani di letteratura e di altri testi di antropologia significativi e pertinenti per il mio resoconto. Parte integrante del mio intervento sarà una riflessione sulla traduzione come strumento di incontro culturale.

***Stefano Montes*** *insegna Antropologia del linguaggio e Antropologia dei processi migratori presso l’università di Palermo. Si interessa ai processi migratori e alle pratiche del quotidiano con particolare riguardo all’intreccio instaurato tra attività cognitive e agentive.*

 *E-mail:*

*stefano.montes@unipa.it*

**Maris Saagpakk, Daniele Monticelli** (Università di Tallinn)

**Sempre colpa degli italiani: banditi, corsari, imbroglioni nella letteratura tradotta in estone nella seconda metà dell’Ottocento**

Alla fine dell’Ottocento imperversa sui giornali estoni la polemica sulla cosiddetta “letteratura spazzatura” e i romanzi d’avventura, polizieschi, noir tradotti in massa dalle lingue straniere diventano il bersaglio preferito della critica estone, che li ritiene responsabili della corruzione dei costumi soprattutto nelle giovani generazioni. Particolarmente amate dai lettori estoni del tempo erano le traduzioni di romanzi tedeschi che avevano spesso come protagonisti banditi e delinquenti italiani. La nostra relazione proporrà un panorama di questo tipo di letteratura e dell’immagine dell’Italia e degli italiani che essa produceva, verificando quanto essa coincidesse o differisse dal contenuto delle notizie dall’Italia pubblicate sui giornali estoni del tempo.

***Daniele Monticelli*** *(Università di Tallinn) è professore di semiotica e translation studies all'Università di Tallinn. La sua ricerca si concentra sulla traduzione in contesti di radicale cambiamento culturale e sociale, con particolare attenzione al ruolo della traduzione nella (de)costruzione delle identità nazionali nel XIX e XX secolo e alla traduzione sotto il comunismo in URSS e Europa orientale. Attualmente dirige il gruppo di ricerca "Translation in History, Estonia 1850-2000: Institutions, Agents, Texts and Practices", che riunisce ricercatori di diverse discipline con l'obiettivo di scrivere la prima storia completa della traduzione in Estonia. È coeditore di Between Cultures and Texts: Itineraries in Translation History (2011), Translation under Communism (2022) e del Routledge Handbook of the History of Translation Studies (2024). È autore di diverse traduzioni letterarie dall'estone all'italiano.*

*E-mail:*

*daniele.monticelli@tlu.ee*

***Maris Saagpakk****è docente di storia della cultura e letteratura tedesca presso l'Università di Tallinn. I suoi ambiti di ricerca includono la letteratura e la cultura baltico-tedesca, la storia della traduzione e la didattica culturale. Attualmente, Saagpakk partecipa al progetto finanziato dall'Agenzia Estone per la Ricerca "Traduzione nella storia. Estonia 1850-2010: testi, agenti, istituzioni e pratiche”.*

*E-mail:*

*saagpakk@tlu.ee*

**Rosario Napolitano** (Università Tecnica di Riga/Accademia delle Belle Arti di Lettonia)

**Il contributo baltistico di Luigi Salvini in Italia tra le due guerre mondiali**

Il periodo tra le due guerre ha rappresentato senza dubbio uno dei momenti più fecondi dello studio delle lingue e delle culture baltiche in Italia, soprattutto a partire dalla metà degli anni ‘30. Il seguente lavoro cerca di ripercorrere i momenti salienti di uno dei fautori di tale successo, ossia Luigi Salvini (1911-1957), traduttore, critico letterario e in più occasioni rappresentante ufficiale della cultura italiana all’estero. Sebbene abbia vissuto soltanto quarantasei anni, Salvini contribuì notevolmente a far conoscere i Paesi baltici in Italia, prima fondando nel 1937 l’istituto ugro-finnico presso il Regio Istituto “Orientale” di Napoli, poi sostenendo l’insegnamento della lingua lettone e lituana (sempre presso il suddetto istituto) e infine supportando le edizioni dei volumi “Lettonia” ed “Estonia” pubblicati rispettivamente nel 1939 e 1943.

***Rosario Napolitano*** *si è addottorato nel 2018 in Studi Internazionali presso l’Università
degli Studi di Napoli “l’Orientale” con una tesi sulla censura sovietica nei Paesi baltici dal
periodo brežneviano fino alla caduta dell’URSS. I suoi interessi di ricerca vertono
principalmente sulla diplomazia culturale fascista in Lettonia, Lituania ed Estonia durante il
periodo interbellico e sulle politiche di sovietizzazione nella sfera culturale in Lettonia.*

*E-mail:*

*rosario.napolitano8877@gmail.com*

**Alessandro Perissinotto** (Università di Torino)

**Vita scritta vita non scritta. La scrittura per inventarsi una vita.**

L'atto di scrivere, ma più in generale di "narrare", genera diverse categorie di personaggi. Ci sono i personaggi intradiegetici, cioè quelli che (indipendentemente dal fatto di essere o meno frutto di fantasia) appartengono al piano della storia. Ci sono i personaggi extradiegetici, che, pur non appartenendo alla storia, generano nel lettore un immaginario (ad esempio l'immaginario del lettore circa l'autore implicito o l'autore modello). E, infine, ci sono i personaggi che si trovano a cavallo tra le prime due categorie, vale a dire le proiezioni dell'autore sul piano del testo e/o del paratesto (es. narratori intradiegetici che, come Proust, presentano affinità con l'autore, autori che, attraverso l'uso di pseudonimi, si costruiscono come personaggi, ecc.). Con l'ultima categoria ci avviciniamo molto al campo dell'autofiction. L'intervento mira dunque ad esplorare le strategie di autofiction messe in atto da alcuni autori italiani: strategie linguistiche (come quelle di Luigi Meneghello, Beppe Fenoglio e Andrea Camilleri), strategie narrative (come quella mostrata da Primo Levi in "Il sistema periodico" e, in particolare, nel racconto "Uranio"), strategie editoriali (come quelle di Elena Ferrante e Alessandro Perissinotto).

***Alessandro Perissinotto*** *nasce a Torino nel 1964. Dopo gli studi tecnici inizia a lavorare in varie aziende dell’indotto Fiat. Nel frattempo si iscrive all’Università di Torino, dove si laurea in lettere nel 1992. Attualmente, sempre nell’ateneo torinese, è professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e tiene i corsi di Scrittura creativa e di Storytelling. È stato visiting professor presso University of Kent (UK), e presso University of Denver (USA).*

*Nel 1997 pubblica, per l’editore Sellerio, il suo primo romanzo: “L’anno che uccisero Rosetta”. Segue, negli anni, la pubblicazione di altri 21 romanzi tradotti in 9 lingue. Ha conseguito alcuni prestigiosi premi letterari come il Grinzane Cavour (2005), prix du jury du festival du polar méditerranéen de Villeneuve lez Avignon (2006), Premio Bottari-Lattes Grinzane (2019); e si è classificato al secondo posto al Premio Strega nel 2013. Con lo pseudonimo di Arno Saar ha pubblicato due thriller di ambientazione estone: "Il treno per Tallinn" (Mondadori 2016; tr. estone "Tallinna rong", Tänapäev 2016) e "La neve sotto la neve" (Mondadori 2017, tr. estone "Lumi lume all" Tänapäev 2019).*

*E-mail:*

*alessandro.perissinotto@unito.it*

**Kristiina Rebane** (Università di Tallinn), **Luisa Revelli** (Università della Valle d’Aosta)

**Per scelta e per amore: italofonie eteroglotte delle donne con partner italiani in Estonia**

A partire da testimonianze raccolte tramite interviste semi-strutturate l’intervento si concentra sul tema delle politiche linguistiche adottate nelle coppie e famiglie italo-estoni residenti in Estonia. Le scelte e le pratiche bilingui sono osservate attraverso il prisma delle narrazioni di donne estoni con partner italofoni: la loro diffusa elevata competenza in italiano evidenzia come identità, affetti, repertori linguistici e fascinazione culturale si intreccino nell’adozione delle pratiche linguistiche della quotidianità. Lo studio si propone di analizzare le scelte prevalentemente adottate nei nuclei familiari; di verificare quanto siano intenzionali e concordate; di esaminare i ruoli giocati dagli atteggiamenti sociolinguistici dei partner italofoni, degli eventuali figli e delle altre figure femminili della famiglia (madri, nonne, suocere); di evidenziare, conclusivamente, quanto possano essere determinanti le italofonie eteroglotte femminili nella tutela e trasmissione intergenerazionale del codice migrante del partner.

***Kristiina Rebane*** *(Università di Tallinn) è professoressa associata di italiano e di francese all’Università di Tallinn, specializzata in letteratura estone e italiana, che analizza da una prospettiva comparata. Le sue ricerche si concentrano sulle tecniche narrative e sulle convergenze concettuali tra le due tradizioni letterarie. Tra i suoi studi si evidenziano le analisi sui paralleli tra il verismo e le prime tendenze realistiche nella letteratura estone dell'Ottocento, nonché i confronti tra la poetica dell'indefinito di Leopardi e le tendenze della letteratura estone contemporanea. Si occupa inoltre della ricezione degli autori italiani in Estonia. Un ulteriore filone di ricerca riguarda gli aspetti sociolinguistici dell'uso dell'italiano in Estonia, con particolare attenzione all'italiano eteroglotto nel contesto della mixité coniugale.*

*E-mail:*

*kristiina.rebane@tlu.ee*

***Luisa Revelli*** *(Università della Valle d’Aosta) si occupa in prospettiva sociolinguistica e storico-variazionale delle dinamiche del contatto e dell’alternanza dell’italiano con altri codici, con particolare riferimento ai contesti e alle esperienze della migrazione.*

*E-mail:*

*l.revelli@univda.it*

**Paolo Schimmenti** (Università di Tallinn)

**Verum tragico nella poesia di Virgilio.**

La *fabula* dell’ecloga prima di Virgilio è costituita da due linee narrative, l’una del *verum*, l’altra del *fictum*. Lo svolgimento della prima è affidato alla *persona* tragica di Melibeo, la cui vicenda pare ispirata a quella del Penteo e del Cadmo delle *Baccanti* di Euripide; lo svolgimento della seconda è affidato alla *persona* comica di Titiro.

***Paolo Schimmenti*** *si è laureato nel dipartimento di Filologia greca e latina della Facoltà di Lettere dell’università “La Sapienza” di Roma. Ha poi conseguito il dottorato in Filologia latina presso l´università degli studi di Parma. Ha insegnato greco antico e latino nella Pontificia Università Gregoriana in Roma e successivamente nel regno Unito presso lo Stonyhurst College. Attualmente insegna nell’Istituto di Scienze Umanistiche dell’Università di Tallinn. I suoi interessi sono in particolare nel teatro latino di età classica, nella letteratura di età augustea e della prima età imperiale. La sua ultima pubblicazione è apparsa in Res Publica Litterarum e riguarda le poesia di Virgilio.*

*E-mail:*

*paolosch@tlu.ee*

*schimmenti@unigre.it*

**Ekaterina Smagina** (Università di Vilnius)

**Alessandro Perissinotto e la sua indagine baltica: thriller estoni di uno scrittore italiano**

La relazione ha per oggetto la peculiare ricezione dell’immagine d’Estonia e degli altri Paesi Baltici che si verifica nella letteratura italiana degli ultimi decenni, in particolare nei romanzi di Alessandro Perissinotto pubblicati sotto lo pseudonimo “estone” di Arno Saar, i quali rappresentano un’insolita sintesi del classico giallo italiano e dei thriller “nordici” degli autori scandinavi.

***Ekaterina Smagina*** *è docente presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Vilnius, dove si occupa principalmente di letteratura italiana dal XIX al XXI secolo.*

*E-mail:*

*ekaterina.smagina@flf.vu.lt*

**Polina Pototskaja, Silvia Tagliaferro** (Università di Tallinn)

**Il focus group come strumento didattico: feedback correttivi nel corso di italiano LS a Tallinn (2023/24)**

Il contributo si propone di presentare i risultati emersi da un’analisi comparativa incentrata sui feedback correttivi rilevati all’interno di un corpus di focus group condotti tra il 2023 e il 2024 durante i corsi di lingua italiana di livello A2 presso l’Università di Tallinn. L’analisi esplora come la riformulazione e altre forme di feedback correttivo vengano applicate nell’insegnamento di una LS attraverso l’uso di strumenti didattici innovativi, e come gli studenti rispondano a tali sollecitazioni in termini di riparazione dell’errore.

***Polina Pototskaja*** *si concentra in prospettiva sociolinguistica sullo studio delle dinamiche relative all’apprendimento dell’italiano come lingua straniera (LS) da parte degli estoni sia in Italia che in Estonia, con particolare attenzione all’interferenza linguistica e all’alternanza di codice durante il processo di apprendimento.*

*E-mail:*

*polina.pototskaja@gmail.com*

***Silvia Tagliaferro,*** *traduttrice e interprete professionista, si interessa delle dinamiche relative all’insegnamento dell’italiano come lingua straniera (LS) in ottica glottodidattica, con particolare attenzione all’introduzione del focus group come metodo didattico innovativo.*

*E-mail:*

*silviatagliaferro.elba@gmail.com*

**Julija Šabasevičiūtė** (Università di Pisa, Università di Vilnius)

**Colori (in)traducibili: la versione italiana dell’Anykščių Šilelis di A. Baranauskas**

La relazione si concentra sulla resa dei colori nella versione italiana di una delle poesie più note della letteratura lituana: l’Anykščių šilelis di A. Baranauskas. Se nella comunicazione ordinaria la versione dei colori (fondamentali) in genere non pone grossi problemi, la resa dei cromonimi attestati in testi letterari e poetici, invece, spesso costituisce una sfida, giacché la versione di un’immagine a colori efficace non può non riflettere il sentimento (cromatico) del traduttore, che, non sempre conforme al sentire dell’autore, può produrre varie inconsistenze traduttive.

***Julija Šabasevičiūtė,*** *laureatasi presso l'Università di Vilnius in filologia francese (2012), in antropologia letteraria e cultura (2014) ed in filologia italiana (2019), è dottore di ricerca in linguistica presso le Università di Pisa e Vilnius (2023). Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa e membro del Dipartimento di Linguistica e Letteratura Italiana dell'Università di Vilnius. I suoi principali ambiti di ricerca riguardano la linguistica contrastiva lituano-italiana (con particolare attenzione per la cromonimia) ed il teatro lituano contemporaneo.*

*E-mail:*

*julija.sabaseviciute@flf.vu.lt*